

L'ITALIA E LA PRIMA GUERRA MONDIALE (1915-18)

LA VIGILIA DELLA GUERRA IN ITALIA - NEUTRALISTI E INTERVENTISTI

All'inizio della guerra (1914) l'Italia era alleata degli Imperi centrali nella Triplice Alleanza, ma dato che l'alleanza aveva carattere difensivo, la guerra era stata dichiarata dall'Austria e quest'ultima non aveva preventivamente consultato gli italiani sulla dichiarazione di guerra alla Serbia, il governo italiano dichiarò che sarebbe rimasto neutrale.

Successivamente le pressioni di Gran Bretagna e Francia spinsero l'Italia a firmare (il 26 aprile 1915) un patto segreto (all'insaputa dell'alleato austriaco), detto patto di Londra, col quale l'Italia si impegnava a entrare in guerra con la Triplice Intesa in cambio di alcune conquiste territoriali (vedi trattato di pace).

L'Italia in base al trattato avrebbe dovuto intervenire nel conflitto entro un mese dalla firma, ma nel corso del mese la situazione interna italiana vide un contrasto sulle piazze fra interventisti e neutralisti: mentre i primi volevano l'intervento, i secondi ritenevano che una politica di neutralità sarebbe stata più vantaggiosa per gli interessi dello Stato. Anche se la maggioranza del parlamento era nettamente contraria all'entrata in guerra, alcuni politici (tra cui il socialista Mussolini) e parte dell'opinione pubblica si schierarono con gli «interventisti».

Le motivazioni degli interventisti si fondavano sul fatto che l'Austria-Ungheria era la potenza contro la quale si era combattuto durante le guerre d'indipendenza e si era fatto il Risorgimento (unità nazionale). Alla vigilia della guerra quindi l'opinione pubblica italiana era spaccata in due. Gli interventisti erano:

*) Gli *irredentisti*, ossia gli italiani che vivevano nel Trentino e nella Venezia Giulia, e che vedevano la guerra come una prosecuzione del Risorgimento e un'occasione per liberare le regioni italiane poste ancora sotto l'Austria.

*) I *nazionalisti* e alcuni socialisti (Mussolini), che esaltavano la guerra come strumento per dare potenza e prestigio alla nazione.

*) Gli *industriali*, che avrebbero ricavato ingenti guadagni attraverso la produzione bellica.

I neutralisti erano:

*) I *cattolici* (a partire dal papa Benedetto XV, naturalmente, che fu il primo pontefice a criticare la guerra in linea di principio, definendola un'inutile strage).

*) I *socialisti*, secondo i quali la guerra era nata per ragioni economiche e di rivalità politica fra le grandi potenze europee.

Il 24 maggio 1915 l'Italia dichiarò guerra all'impero austro-ungarico ed entrò in guerra.

LE OPERAZIONI MILITARI IN TRENINO, VENETO E VENEZIA GIULIA

Il comando delle forze armate italiane venne affidato al generale Cadorna. Il nuovo fronte aperto dall'Italia ebbe come teatro l'arco alpino dal passo dello Stelvio (in Alto Adige) al Carso (verso il mare Adriatico) e lo sforzo principale fu attuato valle dell'Isonzo.

Si arrivò così a una guerra di trincea simile a quella che si stava svolgendo sul fronte occidentale fra tedeschi e francesi.

Nel 1915 l'Italia sferrò subito quattro offensive contro gli austro-ungarici nella Venezia Giulia: queste furono le prime 4 battaglie dell'Isonzo (1915).

Nel giugno del 1916 gli austro-ungarici sfondarono il fronte italiano in Trentino arrivando a occupare tutto l'altopiano di Asiago; l'esercito italiano riuscì a fatica a fermare l'offensiva nemica (che fu chiamata *strafexpedition* ovvero "spedizione punitiva").

Questa battaglia si chiama battaglia degli altipiani.

Per prendere parte alla difesa del Paese arrivarono uomini da tutta Italia. L'altopiano di Asiago divenne teatro di combattimenti spaventosi. Gli austriaci occuparono Arsiero e Asiago, ma la resistenza italiana fu furibonda, anche perché i civili aiutarono i militari italiani - la guerra diventò guerriglia (casa per casa).

Nel frattempo con la sesta battaglia dell'Isonzo l'Italia conquistò la città di Gorizia che fu presa a un prezzo altissimo (20.000 morti e 50.000 feriti).

Il 24 ottobre 1917 gli austro-ungarici e i tedeschi sfondarono il fronte dell'Isonzo a Caporetto (in Slovenia, vicino a Cividale).

Gli austriaci avanzarono per 150 km invadendo il Friuli e occupando Cividale e Udine in soli quattro giorni. La ritirata di Caporetto provocò il crollo del fronte italiano: 350.000 soldati e 400.000 civili scapparono dalle zone invase. La ritirata venne prima effettuata portando l'esercito lungo il Tagliamento e in seguito fino al Piave. A quel punto, oltre al Friuli anche tutto il Veneto (compresa Venezia) sembrava potesse andare perduto. Alla

fine si contarono quasi 700.000 tra morti, feriti e prigionieri. La guerra si trasformò in una lotta all'ultimo sangue per salvare la patria dallo straniero, mentre il generale Cadorna venne sostituito da Armando Diaz.

Gli italiani furono costretti a chiamare al fronte i ragazzi del '99, appena diciottenni, e si decise di conservare la leva del 1900 per un ipotetico sforzo finale nel 1919.

I civili, invece, percependo il pericolo di essere invasi dagli stranieri, iniziarono una resistenza durissima obbligando gli austro-tedeschi a combattimenti furibondi casa per casa. In questo senso, la prima guerra mondiale segna la nascita del sentimento nazionale italiano.

La ritirata di Caporetto, assieme alla disfatta di Adua (in Africa) nel 1896 e all'armistizio dell'8 settembre 1943 (durante la II guerra mondiale) è stata sicuramente la pagina più drammatica della storia italiana unitaria e costituisce ancora oggi un fatto di importanza incalcolabile.

Nel giugno del 1918 gli austriaci cercarono il "colpo del ko" nella battaglia del solstizio (o del Piave), ma gli italiani riuscirono a resistere: questa battaglia si concluse con un "pareggio" ma di fatto fu una vittoria italiana, perché gli austriaci erano nettamente favoriti.

Questa battaglia creò i presupposti per la vittoria finale italiana: in ottobre infatti gli italiani vinsero la battaglia di Vittorio Veneto e l'Austria-Ungheria si arrese.

Secondo gli storici la battaglia di Vittorio Veneto (e più in generale tutta la Prima guerra mondiale) può essere considerata l'ultimo atto del nostro Risorgimento, perché completò il processo di unificazione nazionale con la conquista delle ultime regioni italiane. Per questo motivo, alcuni storici affermano che, per noi italiani, la Prima guerra mondiale è stata la Quarta guerra d'indipendenza.

I trattati di pace con l'Austria-Ungheria furono firmati a Saint Germain-en-Laye il 10 settembre 1919. L'Italia ottenne Trentino (provincia di Trento), Alto Adige (provincia di Bolzano), Venezia Giulia (province di Trieste e Gorizia), Istria (provincia di Pola) e la sovranità su alcune città della Dalmazia (per es. Zara) ma non ottenne la città di Fiume (vittoria mutilata).

Alla fine della Grande Guerra l'Italia contò 5 milioni e mezzo di mobilitati, 650.000 morti, 950.000 feriti e 600.000 dispersi.